



Estratto da Ethiopia in the World Press

Issue n°5 – 1966

## **IL NOSTRO AMICO NEGUS**

Vittorio G. Rossi

‘Epoca’, 24 Ottobre 1965

“A chi somiglia?”, mi dicevo; “Somiglia a qualcuno o a qualcosa che io so, ma ora non lo so.” Sapevo che è sconveniente cercare somiglianze a un Imperatore, non somiglia a nessuno, anche i nuovi imperatori in casacca operaia rifiutano le somiglianze; ma io la cercavo lo stesso, la mia educazione è ancora in via di sviluppo.

Ero seduto a un metro da lui, mi ero messo il vestito che metto per gli sposalizi, benché di tratto in tratto la pioggia venisse giù a secchi. Ero immobile, rigido, come congelato; evitavo qualsiasi movimento, anche degli occhi, per la paura di farne qualcuno sbagliato. Lo guardavo, e mi dicevo: “è un vero imperatore di corona, di quelli che ora si trovano nei libri di storia, è il Leone Vittorioso di Giuda, l’Eletto del Signore Iddio, il Re dei Re dell’Etiopia”. Ma non era questo che mi teneva fermo stecchito a quella maniera. Anch’io discendo da una dinastia antichissima, che ne ha fatte di tutti i colori; discendo da Adamo. Era che io provavo qualcosa che non mi era mai successo di provare con altri personaggi. Era la voglia di alzarmi, tirare fuori il fazzoletto di tasca, ancora inviolato e fresco di valigia, sventolarlo, e intanto gridare a perdifiato: “Viva l’Imperatore Haile Selassie Primo, qui presente”. Poi, confuso e soddisfatto, mi sarei rimesso a sedere, e intanto entravano le guardie armate e mi sbattevano fuori. Invece di fargli la

IL NOSTRO AMICO NEGUS Vittorio G. Rossi



dimostrazione, allora, lo fissavo, cercando di fargli capire quanto ero contento di vederlo, e quanto lui mi piaceva.

Era stato abbastanza semplice arrivare da lui, molto più semplice che arrivare dai nuovi imperatori in casacca operaia, dai quali non si arriva.

C'era un viale tra gli alberi, e le guardie armate non facevano difficoltà. C'era un leone che passeggiava nel viale, e neanche il leone faceva difficoltà. Era bello vedere un leone grosso e mansueto camminare nel viale come un impiegato del gas che porta le bollette; però veniva naturale di uscire dal viale e fare un giro largo sull'erba. Un altro leone era legato a un palo, era sdraiato per terra e dormiva. Ci sono in giro le fotografie di Haile Selassie Primo che accarezza i leoni e gli dà i biscotti; o accarezza e rifornisce i due citah, o gattopardi; sono cose piacevoli da vedere, specialmente se avvengono a distanza o si vedono in fotografia.

L'Imperatore con la sua famiglia vive nel palazzo detto del Giubileo, ma le udienze le dà nel vecchio Ghebi, detto il Grande Palazzo, anche se non è grande e non è neanche un palazzo. È una specie di bungalow dei tropici, c'è solo il pianterreno, e il tetto è di lamiera ondulata e rossa. L'Imperatore arriva in automobile, sull'automobile sventola lo stendardo dell'Imperatore, perché l'Imperatore non ha paura di far sapere che dentro l'automobile c'è l'Imperatore, e ogni momento lungo la strada l'automobile si ferma. Se uno gli fa segno che ha qualcosa da dirgli o agita un foglio, l'Imperatore fa fermare l'automobile, ascolta e prende il foglio; è il modo antico di fare la giustizia. Ma tutto in Etiopia sembra antico, anche quello che è moderno; per questo i giovani intellettuali soffrono di non essere loro a fare le modernità. In Etiopia ci sono le leggi scritte, ci sono i giudici con la toga; io non so come funziona la giustizia in Etiopia, però si vede che c'è bisogno di qualche accelerazione o ritocco. Ci sono altri posti dove la giustizia con la toga avrebbe bisogno di



qualche accelerazione o ritocco, ma non c'è l'Imperatore che si ferma e ascolta, poi sveglia i dormienti e raddrizza i torti. Qualche volta si sente la voglia di antichità.

“L'indipendenza dell'Africa è un dono di Dio”.

A un tratto mi dissi: “Ho trovato, somiglia a un'aquila”. Era in divisa di maresciallo di campo, una divisa cachi coi distintivi come quelli dei generali inglesi e aveva molti nastrini sul petto. Era seduto su una poltrona con la spalliera molto alta, in cima alla spalliera c'era una piccola corona d'oro. La poltrona era su un lato della sala, la sala era grande e rettangolare, in fondo a essa c'era un'altra poltrona anche più alta, e una grande scrivania massiccia di legno scuro intagliato. Sulla scrivania c'erano due leoni, erano di pietra o metallo, non facevano impressione. Neanche la sala faceva impressione; per terra c'erano bei tappeti, ma il resto aveva un'aria economica. Forse un vero imperatore può fare l'imperatore anche in un'aria economica.

Ha le mani aride e lunghe, erano continuamente impegnate con se stesse, non stavano mai ferme, a tratti si congiungevano per le punte, a tratti si frugavano come se cercassero qualcosa l'una nell'altra. A un tratto lui si chinò con un dito si strofinò un punto di una scarpa, non potei vedere che cosa c'era sulla scarpa, doveva essere qualcosa di molto piccolo, ma da questo si capiva che quello è un uomo che si occupa anche dei piccoli particolari, e **scende dall'alto per vedere come vanno le cose in basso.**

Sotto le sopracciglia boscose ancora quasi nere, e anche i baffi sono ancora quasi neri, e anche la barba corta e metallica, c'era come un'elettricità, ed erano gli occhi. **Pareva che ci fossero tante cose da guardare, e passassero incessantemente davanti a lui, e i suoi occhi le seguissero tutte e non ne volessero perdere nessuna.** “Sembra un'aquila”, tornai a dirti, “un'aquila posata sulla punta di una roccia, e posa



ma non riposa, sta facendo sempre qualcosa anche se non sta facendo niente, e a un tratto apre le ali, e va”. Così era lui su quella poltrona, seduto scomodo sull’orlo, come in procinto di alzarsi, e gli occhi che lavoravano senza interruzione, e quasi stancavano a vedergli fare quel lavoro.

Parlava lentamente, come se le parole gli urtassero nei denti, ma la faccia era concentrata a pensare, le parole dovevano sostare a lungo prima di uscire. La voce era bassa, un po’ rauca, è la sola cosa vecchia che c’è in quell’uomo di 73 anni e ne mostra di meno, e **potrebbe anche averne 2000 come la sua dinastia**. Discende dal Re Salomone e dalla Regina di Saba; il sapiente Re Salomone abitava a Gerusalemme, la bella Regina di Saba a Axùm, nell’Etiopia del nord, e ci sono antichi obelischi e noi ne conserviamo un campione. Il viaggio da Axùm a Gerusalemme era un lungo viaggio, e allora doveva essere piuttosto faticoso; ma il viaggio non fu infruttuoso, perché quando la Regina di Saba tornò indietro, erano quasi in due, poi furono in due... Di Salomone gli è rimasto certamente il naso, un gran naso ebraico, che domina la faccia triangolare ed è come il becco potente dell’aquila.

Di Salomone gli è anche rimasta la fede in Dio. A tratti i suoi occhi si fermavano, come se stessero leggendo qualcosa, sembrava che leggessero la Bibbia. Disse: “L’indipendenza dell’Africa è un dono di Dio... La libertà è un dono di Dio...”, e allora mi parve di capire tante cose di lui, che prima non sapevo. Capii perché aveva parlato a quel modo di Mussolini, come se parlasse di uno che lui non poteva giudicare, perché c’era un altro giudice più appropriato e valido di lui che doveva giudicarlo.

**Le forze del Bene e quelle del male si erano scontrate, e il Giusto aveva vinto, l’Ingiusto aveva perso, ma non erano stati gli inglesi ad aiutare il Giusto a vincere, era stato Dio, la vittoria, come la libertà, era un dono di Dio.** Questo non lo disse lui, ma si capiva dalle



poche parole che lui diceva, dal modo distaccato che aveva nel dirle, come se gli avvenimenti non appartenessero a quelli che avevano l'apparenza di farli, e la legge morale fatta da Dio prima o poi mettesse lei le cose a posto.

Capii perché aveva parlato a quel modo davanti all'assemblea della Società delle Nazioni, quando lui aveva perso il trono e la terra, e lui parlò non di politica ma di morale, e la morale non deve concludersi nella vita privata ma interviene anche nella vita dei popoli, se no, poi, chi ha rotto paga, ma intanto c'è sangue e morte e sofferenza e pianto. Capii la sua dignità nella sconfitta e nell'esilio, il suo modo di aspettare che la legge morale terminasse la sua lunga scomparsa e tornasse a farsi viva, la sua dignità nella vittoria, quando non si lasciò toccare dagli spiriti acidi e inebrianti della vendetta, e impedì agli altri di adoperarli. “Noi vi raccomandiamo di risparmiare la vita dei nemici e di trattarli bene... Non predate le cose dei nemici...”, disse allora ai suoi, e tutti sapevano che lui non è uomo da prediche ma da fatti, e sa essere duro quando serve.

Gli italiani gli sono riconoscenti di quello che lui fece allora per essi, e lui lo sa. Lui parla degli italiani in Etiopia come se anch'essi fossero figli suoi, “gli italiani di qui non hanno bisogno di nessun'altra protezione, basta la mia”, dice. Mi dicono che lui parla con deferenza del duca Amedeo d'Aosta, che qui era il vicerè quando lui era in Inghilterra, e non era più niente, aveva perso tutto; ne parla come del buon servitore del Vangelo, quello che aveva avuto cinque talenti dal suo signore, e quando è il momento di restituirli, gliene restituisce 10.

Ma Haile Selassie Primo non è soltanto un uomo evangelico. Se fosse soltanto un uomo di quel genere, a quest'ora non sarebbe seduto sull'orlo di quella poltrona con la corona d'oro sopra. Sarebbe un rispettabile signore che fa la morale alla gente, e la gente continua a fare quello che ha sempre fatto. Haile



Selassie vuol dire “Potenza della Trinità”, ma lui è un uomo di politica fino al midollo.

Viene da una dinastia di monarchi, lui è il 255°, e lo misero a fare il governatore quando aveva 14 anni, così poteva farsi la mano a fare l'imperatore. L'Etiopia che lui ritroverà il 5 maggio del 41 non somigliava più all'Etiopia che gli italiani avevano preso 5 anni avanti: in quei 5 anni era diventata un'altra Etiopia, era un'Etiopia unita non soltanto sulla carta geografica. L'Etiopia era sempre stata sulla via di sfasciarsi, ora i 5 anni di Italia avevano trasformato i suoi potenti nemici casalinghi in semplici notabili, ancora molto ricchi ma senza le ambizioni e i denti. Ora l'Etiopia aveva un'organizzazione amministrativa che non aveva mai avuto, e lui l'ha conservata com'era, perché è un politico fino, e usa dire che non bisogna guardare da chi viene una cosa, ma se la cosa è buona o cattiva. E lui sapeva che se gli italiani erano maltrattati e se ne andavano tutti, non ci sarebbe stata più una nuova Etiopia, ma ancora la vecchia Etiopia, e lui non voleva più la vecchia.

### *Governa con la tradizione*

Ma di vecchia Etiopia ce ne è ancora, e anche troppa. I giovani intellettuali dicono che l'Etiopia è ancora vecchia, perché c'è lui a comandare, e lui è vecchio di anni e anche di idee, e crede di essere ancora nella Bibbia, e comanda come gli antichi patriarchi; invece loro farebbero nuova l'Etiopia, e in un batter d'occhio. **Haile Selassie Primo sa che cosa è il tempo; i giovani intellettuali non hanno ancora avuto il tempo di impararlo.** Haile Selassie primo dice che “non si può fare in una settimana, quello che gli altri hanno fatto in 2000 anni”; dice che l'albero deve essere potato, non buttato a terra, se no l'albero muore; dice altre cose sensate ma le cose non



fanno effetto ai giovani intellettuali, finchè essi non trovano un posto governativo: allora dicono che Haile Selassie Primo è il più grand'uomo della terra.

Anche lui sa che non è un bene, per l'Etiopia, che quasi tutta la terra sia dei notabili o dei preti. Il guadagno medio di un etiopico ora è di 2000 lire nostre il mese. È un po' poco anche se il clima è buono. Ci sono anche altre miserie e ingiustizie, e lui le sa, e probabilmente non gli piacciono; ma sa anche che se non si governa con la tradizione, si deve governare con la forza, come ha detto un uomo bianco che sapeva governare. Sa che si può comandare proponendo le cose difficili o le cose facili; di solito i comandanti propongono le cose facili o quelle che sembrano tali; lui propone le cose più difficili di tutte, che è la moderazione. Più di 30 anni fa diede il codice penale e la costituzione; i grandi illuminati dissero che era roba molto rozza. Ma era roba adoperabile, e in Etiopia non c'era mai stata costituzione e legge scritta.

Un uomo di idee vecchie e irremovibili non sarebbe diventato il primo uomo dell'Africa Nuova. E delle cose che sono servite a fare di lui il primo uomo dell'Africa Nuova, una è la tradizione. Gli Stati Nuovi dell'Africa li hanno fatti gli europei; cominciarono a essere Stati organizzati quando diventarono colonie degli europei, prima erano una confusione di tribù. L'Etiopia è uno Stato indipendente da circa 3000 anni. Haile Selassie, nella nuova fabbrica dell'Africa, rappresenta quella tradizione millenaria, e questa è la più grande rarità che sia in Africa. Haile Selassie ha una vecchia tradizione di comando: gli altri capi dell'Africa sono degli apprendisti.

Haile Selassie presiede al lavoro per l'unità dell'Africa, ha fatto fare apposta un grande e ornato palazzo in questa Addis Abeba che si va riempiendo di grandi palazzi, e dentro ci ospita la commissione economica delle Nazioni Unite per l'Africa e le assemblee africane per l'unità dell'Africa. I 5 anni di



dominio italiano gli sono anche serviti a diventare una vittima del colonialismo, e anche questo gli fa comodo, noi in 5 anni abbiamo reso parecchi buoni servizi a Sua Maestà Imperiale Haile Selassie Primo e all’Etiopia tutta quanta. Le spese le abbiamo pagate noi, nella storia c’è sempre quello che paga.

*Il suo grande capitale è il buon senso*

Haile Selassie Primo porta, di suo, anche qualcosa d’altro in quest’Africa Nuova; ci porta un capitale che nell’Africa Nuova è il più prezioso, più ancora dei soldi, perché è anche più scarso dei soldi. Il buon senso adesso sembra rarefatto in tutto il mondo, forse i portenti della scienza e della tecnica hanno dato all’uomo l’illusione che il buon senso è un bene elementare e scaduto, ma non è così e si vede. Nell’Africa Nuova quelli che hanno letto qualche libro credono di saperne abbastanza per disfare il mondo e rifarlo meglio di prima. Haile Selassie in quest’Africa di fantasie avventurose e facinorose, cerca di introdurre e far valere il buon senso, è il suo grande capitale, e questo può avvantaggiare non solo l’Africa ma la stabilità di tutto il mondo.

Io continuavo a guardare quell’uomo che parlava misurato e saggio, e mi pareva di volergli un po’ di bene, e intanto mi dicevo: **“quest’uomo ha portato molti dolori, ha imparato a portarli, è un saggio.”**...

A un tratto entra nella sala un cagnetto, passa due volte davanti all’Imperatore, io mi aspettavo che salutasse rispettosamente, non mi veniva in mente che era un cane. Pareva un coniglio vestito da cane, era color di miele. Annusò le scarpe dell’Imperatore, poi gli mise le zampe su un ginocchio, poi si rimise a terra, venne vicino a me, annusò le mie scarpe, pensai che si sarebbe accorto della differenza. Invece no, mise anche a me le zampe su un ginocchio, io gli feci una carezza e sentii che era fracido di





pioggia. Allora pensai al mio vestito, che era il vestito degli sposalizi, e sorrisi amabilmente al cane dell'Imperatore. Era il primo sorriso che si vedeva quella mattina in quella sala, perché l'Imperatore non aveva mai sorriso. Ma io so quello che il mio mi costava.